

**RELAZIONE DI MONS. ERIO CASTELLUCCI  
ALL'ASSEMBLEA DELLA DIOCESI DI NOLA**

**COME A BETANIA: PROSPETTIVE DEL SECONDO ANNO  
DEL CAMMINO SINODALE (16.9.2022)**

(a cura di Pasquale Violante – Testo non rivisto dall'autore)

Grazie per l'invito e per la vostra presenza così numerosa. Si potrebbero seguire varie piste, ma seguirò quella della preghiera iniziale allo Spirito Santo, che lo vede protagonista del nostro incontro. Dobbiamo scorgere la voce dello Spirito. Siamo davanti a te Spirito Santo. Perché tanta insistenza sullo Spirito Santo che sembra così evanescente? Cosa centra con un Sinodo? Il Sinodo è mettersi in ascolto di ciò che lo Spirito dice alle chiese. Quest'espressione si trova ben sette volte nell'Apocalisse. Non ciò che le chiese devono dire, ma ciò che le chiese devono ascoltare. Anche il Vangelo dice ai discepoli di non preoccuparsi di ciò che devono dire, perché sarà lo Spirito a suggerire ciò che dovranno dire. Anche nell'Antico Testamento ricorre tante volte l'invito ad ascoltare e si insiste sulle orecchie non sulla lingua. Orecchie enormi e lingua corta. Anche Gesù ha ascoltato tanto l'umano, la vita della strada, del villaggio. Ha ascoltato per trent'anni ed ha parlato per tre anni. Ascoltare è un esercizio ascetico. Quando si ascolta qualcuno, scatta subito la tentazione di rispondere. Il papa sta dicendo a noi vescovi che dobbiamo essere discepoli prima che apostoli, anzi apostoli in quanto discepoli. Per la prima volta nella storia stiamo provando a partire da una consultazione di tutto il popolo di Dio per arrivare, sempre insieme al popolo di Dio, ad un discernimento e ad alcune decisioni. La chiesa italiana ha cambiato metodo: non più documenti calati dall'alto, ma una consultazione di tutto il popolo di Dio. In Italia circa 500.000 persone si sono ascoltate nei gruppi sinodali. Le sintesi inviate dalle diocesi sono confluite in una sintesi nazionale che ha ispirato il documento "I cantieri di Betania" per questo secondo anno. Lo Spirito parla non solo attraverso le parole, ma attraverso le esperienze, tramite coloro che sarebbero "lontani", che si affaccia per un certificato, per un sacramento, un funerale. Parla tramite chi è battezzato, ma è cristiano solo anagraficamente, parla anche tramite fedeli di altre religioni. Occorrono antenne per ascoltare lo Spirito ovunque sia. Siamo tutti in cammino sinodale. Nessuno è già arrivato alla meta. "Mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio". È proprio il cammino insieme agli altri che ci calibrare il nostro. La chiesa è fatta da coloro che sono in cammino. Gesù ha una scuola che si chiama strada. Gesù non cerca i discepoli al tempio, alla sinagoga, ma per strada. La chiesa non nasce come selezione dei perfetti. La santità non è condizione iniziale di appartenenza, ma meta verso cui camminare. Papa Francesco si definisce "un peccatore in cammino", cioè un essere umano che ha delle fragilità, ma non si mette seduto, ma è in cammino. Il n. 1 della *Gaudium et spes* afferma: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore". La Chiesa è fatta da peccatori in cammino verso la santità. I cristiani non sono di un altro genere, non hanno una corsia sopraelevata; hanno una vita quotidiana normale, sono inseriti nella famiglia, nella società, però hanno una speranza. Secondo LG 9, i cristiani hanno uno sguardo verso Gesù, sono mescolati con gli altri avendo questo sguardo di speranza. È Gesù la speranza dei cristiani, per cui non possiamo vivere di lamenti, di rimpianti. Gesù ha detto ai discepoli "voi siete il sale e la luce", che realizzano la loro missione non mettendo al centro loro stessi. Il primo scopo del Concilio è stato quello di mettere in contatto il mondo con il Vangelo ed il Vangelo con il mondo. Lo scopo non è la riforma della Chiesa. La luce delle genti è Cristo non la

Chiesa (LG 1). La luce della Chiesa è come quella della luna, è una luce riflessa dal sole, ma il sole è Cristo. La Chiesa è segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, non è il centro di tutto. Penso che questo primo anno di cammino sinodale ci sia servito per scaldare i motori e per tentare un cammino diverso di essere Chiesa, il cammino e l'ascolto. Quando il gruppo di coordinamento nazionale del Cammino Sinodale ha preso in mano le sintesi diocesane, ci si è trovati di fronte a delle insistenze comuni, che non può non essere ciò che lo Spirito Santo dice alle chiese. Insistenza su alcune parole quali accoglienza, ascolto, servizio, villaggio, apertura, essenzialità. C'era una richiesta corale di una Chiesa meno carovana e più zaino, meno appesantita. Meno procedure e più incontro delle persone. Quando ho letto la sintesi nazionale uscita a metà maggio, vi ho colto lo stesso linguaggio dell'*Evangelii Gaudium*, sono quelle le insistenze che il popolo di Dio sta esprimendo. Ed è venuto spontaneo il riferimento alla cena di Betania. Quando abbiamo dovuto scegliere le priorità per il secondo anno, è venuto spontaneo coglierle nella cena di Gesù a Betania con Marta e Maria, perché vi si trova il tema del villaggio, della casa, del servizio.

### **Villaggio, casa, servizio.**

È attorno a queste tre parole che si coagulavano tante critiche, esperienze, richieste provenienti dai gruppi sinodali. Allora ci siamo detti, non ripetiamo il primo anno, proviamo a fare qualcosa di nuovo. **I gruppi sinodali, con il metodo della conversazione spirituale, devono diventare lo stile di tutte le nostre riunioni.** Ascoltare il Vangelo prima di un incontro non è una perdita di tempo. Se riuniamo il consiglio pastorale pensiamo al primo punto la sagra, secondo punto la processione, terzo punto il catechismo, ecc.. Se mettiamo al primo punto l'ascolto della Parola e la conversazione spirituale, la gente arriva mezz'ora dopo. L'ascolto della Parola è tempo guadagnato, perché insieme alla comunicazione spirituale in un clima di accoglienza di ciò che l'altro dice, fa risparmiare tempo dopo, crea uno spazio di comunicazione accogliente, che facilita anche l'organizzazione e il confronto pratico. Speriamo che il metodo della conversazione spirituale passi dai gruppi sinodali a diventare lo stile normale di incontrarsi delle comunità cristiane. **Ascoltare prima Gesù che parla e poi ascoltarci tra di noi.** Questo è stato chiesto unanimemente. Abbiamo pensato all'immagine del cantiere per pensare a qualche iniziativa fatta con altri linguaggi, rivolta ai diversi villaggi, perché non esiste solo il linguaggio della Parola, ma anche il linguaggio della musica, comunicazione di esperienze, servizi, testimonianze, arte figurativa, teatro. Non dobbiamo per forza usare il nostro linguaggio, ce ne sono altri che possono essere utilizzati per far sì che altri parlino. Come faccio a far cogliere la connessione che esiste tra Parola, celebrazione e carità? L'anno prossimo con la fase sapienziale bisognerà andare a fondo, non per rispondere superficialmente, ma per leggere profondamente ciò che lo Spirito dice alle chiese anche attraverso le critiche. **Il cantiere della strada e del villaggio vuol dire cercare dei linguaggi nuovi perché parlino quelli che si sentono meno ascoltati.** In questo primo anno abbiamo visto la fatica di ascoltare i giovani, perché probabilmente i giovani hanno dei linguaggi che non sono i nostri, fatti anche di figure, come i MEME, Tik-Tok. I ragazzi devono potersi esprimere, questo è un mondo che noi adulti affrontiamo quasi sempre con questa domanda: "come faccio a parlare ai giovani?" Invece la domanda di quest'anno è "come faccio ad ascoltare i giovani?" Come un giovane che non è impegnato in parrocchia ha la possibilità di parlare. Così anche non abbiamo ascoltato molto i poveri, perché probabilmente non hanno linguaggi simili ai nostri. Bisognerà trovare dei linguaggi nuovi. Un campo che è in attesa di confrontarsi con la Chiesa è il campo delle professioni. Cantieri fatti con medici, operatori sanitari, giornalisti, operatori dello sport, imprenditori. Sono mondi in attesa che non sempre sono impegnati in parrocchia, ma sono persone attente al messaggio cristiano che possono dirci qualcosa.

Una seconda parola che emergeva dalle sintesi diocesane era "**casa**", cioè relazioni prima che organizzazione, persone prima che strutture, volti prima di categorie. Ciò non vuol dire mettere da

parte l'organizzazione e le strutture, ma occorre capovolgere il modello che deve essere familiare non aziendale. La comunità cristiana è una famiglia, non un'azienda. La tipica comunità cristiana, cioè la parrocchia, non è un'azienda che deve essere fatta funzionare, ma una famiglia che deve anche organizzarsi, ma dove non contano i profitti, ma i rapporti. È significativo che la Chiesa per tre secoli sia maturata nelle case, le parrocchie non esistevano fino al quarto secolo. I cristiani si incontravano nelle case, dove ascoltavano la Parola, vivevano la fraternità, spezzavano il pane, pregavano, si facevano battezzare (Atti degli Apostoli). Il linguaggio relazionale dei primi cristiani non era aziendale, ma familiare, fratello, sorella, padre, madre. Nelle sintesi delle varie conferenze episcopali c'è un grande desiderio di **recuperare la dimensione domestica della Chiesa, sia come Chiesa nelle case, sia come comunità cristiana in quanto casa**. Sono due aspetti collegati. Più la famiglia è luogo di crescita, anche nella fede, più la Chiesa assume il volto della famiglia e viceversa. Chiesa come casa non vuol dire abbandonare le strutture. La parola casa non vuol dire le quattro mura, ma le persone che abitano le quattro mura. Era la famiglia. Dobbiamo stare attenti a non rovesciare il tempo della comunità come casa, cioè esaurire il maggior tempo delle risorse nel restaurare le mura, dimenticando che il primato è delle relazioni tra le persone. Questo può succedere. È una tentazione. Le strutture sono importanti, ma se sono finalizzate ai quattro pilastri degli Atti degli Apostoli, (ascolto della Parola, sacramenti, fraternità, preghiera). Si rischia di guardare più alle strutture che devono essere custodite che alle persone che devono essere custodite dalle strutture. Nel cammino sinodale si dovrà decidere qualche scelta audace, anche in merito alle strutture, non intendo solo le strutture murali, ma quelle organizzative, burocratiche, pastorali, spirituali, affinché la carovana sia concentrata in uno zaino, altrimenti facciamo fatica a camminare con due carovane.

La terza parola dei cantieri è “**servizio**”, che è collegato all'ascolto. Se Gesù rimprovera Marta non è solo una reazione al rimprovero di Marta, ma per dirle “sei affannata, stai servendo, ma sei frantumata”, mentre **il cuore del servizio è l'ascolto**. I centri Caritas non sono centri di assistenza, ma centri di ascolto. Maria si è scelta la parte buona perché la parte buona del servizio è l'ascolto. **Bisogna servire, ma il servizio parte dall'ascolto della Parola del Signore**. Questa è un'altra richiesta corale delle sintesi diocesane: aiutateci ad essere meno affannati, a non fare le cose di corsa, in emergenza. Si capisce che è una richiesta che viene dagli operatori pastorali, dai preti, dai laici. La soluzione ce l'ha data Gesù, dobbiamo essere agganciati all'ascolto della Parola. Fate le vostre riunioni organizzative partendo dalla Parola. Provate a nutrirvi personalmente del Vangelo. Le sagre le trovate anche alle feste dell'Unità, ma la Parola di Dio e l'Eucarestia possono darle solo la Chiesa. Agganciare il servizio all'ascolto, altrimenti rischiamo di servire affannati. Concludo chiedendo al Signore di darci orecchie molto grandi, antenne molto sensibili per ascoltare ciò che lo Spirito ci sta dicendo.